



Dopo le delusioni iniziali fatte di brutto calcio e di mancanza di pubblico il trofeo ha ripreso quota nelle ultime fasi grazie a Brasile e Uruguay
Note negative per Cile, Perù e l'Argentina di Maradona

Coppa America «europea» nel segno di Sosa & Bebeto

Questa Coppa America può essere criticata ma non c'è dubbio che al match decisivo siano approdate le squadre più competitive Brasile e Uruguay. Due diverse scuole di calcio tuttavia in costante avvicinamento se gli uruguayiani sono da sempre i «più europei» fra i sudamericani c'è da dire che la linea di Lazaroni avvicina anche la selezione ai modelli del Vecchio continente.

FRANCESCO ZUCCHINI

ROMA. C'è un sottile comune denominatore che avvicina Brasile e Uruguay finali della Coppa America. La squadra di Tabarez ha raggiunto la seconda fase soltanto grazie al regolamento che premia a parità di punti la miglior differenza reti. Ne hanno fatte le spese il Cile e soprattutto l'Ecuador che aveva vinto a sorpresa lo scontro di retto con gli uruguayiani. Il Brasile è partito in maniera non meno travagliata, soprattutto per le contestazioni riservate

alcuni punti interrogativi resta no il libero Galvao e per il marcatore Ricardo. Il portiere Taffel rel 23 anni è destinato a raccogliere l'eredità di Gilmar e Leao ottimi anche i cursori di fascia. Mazinho sulla destra è una forza della natura sul fronte opposto Branco pur eccedendo talora in persona luma sembra la medesima del buono. Francisco Maninho Branco ha giocato due anni nel campionato italiano col Brescia sembra inverosimile (ma non lo è) che l'attuale allenatore della Fiorentina Giorgi lo tenesse spesso in panchina per fare posto a va Chiodini e Bonometti. Il Brasile sfrutta poi l'eccezionale forza di propulsione e interdizione del pacchetto centrale composto da Dunga, Aldair Valdo e Silas che rifornisce in abbondanza le punte Romario e Bebeto prolifiche di gol e non prive di classe. Lazaroni ha dato alla squadra una mentalità più «europea» battendo a rinforzare una difesa

per istituzione volata al tocco di classe più che alla concretezza. L'Uruguay non ha più i durissimi difensori «alla Diogo» la stessa presenza del modesto Gutierrez al fianco dell'etero De Leon ne è una riprova. La forza dei nerocelsti è però ancora il contropiede che trova in Sosa e Alzamendi le due frecce ideali. Perdono non vale Dunga e lo stesso Paz non è brillante come qualche anno fa. Tuttavia Francescoli sa illuminare il gioco con sprazzi di pura classe. In generale la tattica adottata da Tabarez ricalca schemi non nuovi. La grande battuta è l'Argentina che ha avuto la sfortuna di disporre di un Maradona al 20% e comunque di una formazione composta per otto undicesimi dai campioni mondiali in carica apparsi in parecchi casi (Bumushaga Clausen, Pumpido) pallide contropunte dei giocatori

dell'86. Bilardo dovrà rivedere le sue scelte e soprattutto non potrà ignorare Ramon Diaz in vista dei Mondiali '90. Più in generale la Coppa America non ha mostrato molto altro di interessante da la per scontata la modestia di selezioni come il Venezuela o la Bolivia. Notati i progressi di un Ecuador peraltro privo di attaccanti di valore o di una Colombia con la «palla al piede» Valderrama (sciagurata imitazione bionda di Ruud Gullit) resa giustizia ad un Paraguay che ha ceduto di schianto per la tarda età di molte sue «bandiere» (Fernandez Delgado Canete) dopo un avvio spumeggiante resta spazio solo per le commemorazioni. Che toccano Perù e Cile ex brillanti protagonisti relegati ad un ruolo secondario e inglorioso la prima ancora con Urbe in cabina di regia la seconda in tripodato a testa di Rubio e Zamorano nel tentativo tutto tecnico di recuperare credibilità.



Ruben Sosa, attaccante della Lazio e stella dell'Uruguay in alto; il brasiliano Bebeto cannoniere della Coppa America

Coppa America al Brasile Domato un solido Uruguay Romario regala a Lazaroni una «storica» rivincita

RIO DE JANEIRO. La grande rivincita è arrivata a distanza di 39 anni esatti da quel lontano 21 con cui l'Uruguay espugnò il Maracanã vincendo la Coppa Rimet. Ieri sera sullo stesso campo la «selecao» ha piegato i rivali di sempre col minimo scarto: uno a zero firmato Romario. È il quarto successo brasiliano (l'ultimo risaliva a quarant'anni fa). Non è stata un'impresa facile per Dunga & Co. Il Brasile badava a non sbilanciarsi più di troppo temendo il contropiede di Alzamendi e Sosa (ieri un po' in ombra). Nella ripresa al 50 Romario ha rea-

lizzato il gol decisivo di testa anticipando Zeoli su cross di Mazinho. Poi la partita non ha riservato sorprese. In precedenza Argentina e Paraguay avevano concluso 0-0 la finale di consolazione. La squadra di Bilardo si è classificata terza per differenza reti. **Brasile:** Taffarel, Aldair Galvao, Branco, Mazinho, Dunga, Silas (Alemão), Valdo (Josimar), Branco, Bebeto, Romario. **Uruguay:** Zeoli, Herrera, Gutierrez, De Leon, Dominguez, Ostolaza (Corea), Perdono, Paz (Da Silva), Sosa, Alzamendi, Francescoli.



Alterco tra Maradona e l'arbitro brasiliano Coelho durante Uruguay-Argentina

Scozia Mo Johnston minacciato di morte Pisa in ritiro Anconetani lancia proclami

GLASGOW. Ancora problemi per Mo Johnston. L'attaccante di fede cattolica «colpevole» di essere passato ai Rangers Glasgow che mai nella loro storia avevano ingaggiato un calciatore che non fosse di religione protestante. Dopo gli incidenti scoppiati nei giorni scorsi nella capitale scozzese adesso Mo Johnston è costretto a muoversi perennemente scortato da due guardie del corpo. Questo perché avrebbe ricevuto minacce di morte. Il calciatore ha fatto sapere che prima di giocare nei Rangers pretende garanzie di sicurezza.

PISA. Il presidente Romario Anconetani più vulcanico del solito alla partenza della sua squadra per il ritiro di Volterra. «Siamo insieme al Torino fra le grandi della B. Siamo retrocessi fra gli applausi ma risaliremo in A e saremo grandi ancora per molto tempo». Il programma degli impegni: il 22 luglio esordio a Volterra contro la squadra locale dal 26 al 29 torneo di Malines il 31 gara a Cecina e poi il 3 agosto a Pisa contro il Genoa il 6 contro il Cosenza il 23 prima gara di Coppa Italia contro il Palermo.

Violenza negli stadi. Due studiosi, Umberto Galimberti ed Enrico Finzi, esaminano il fenomeno: «Il calcio è l'unico posto rimasto per esprimere delle passioni»

Ma se la politica torna in piazza...

Viaggio alle radici della violenza negli stadi. C'è un luogo di partenza ma non un capolinea. E neppure le interpretazioni degli studiosi vanno al di là di un'analisi teorica. Il resto diventa politico con le solite e ripetitive carenze. Proviamo comunque ad avventurarci dentro il pianeta della curva ultra con due studiosi Umberto Galimberti docente di filosofia della storia all'Università di Venezia e autore di saggi come «Psichiatria e fenomenologia», «Gli equivoci dell'anima» e il recente «Il gioco delle opinioni» uscito da Feltrinelli. Il concetto di uso di Galimberti è l'aggressività umana un istinto primario che si è andato mano a mano riducendo nelle rappresentazioni sociali. «Nell'età della tecnica - dice Galimberti - assistiamo ad un risparmio emotivo le soggettività individuali vanno a sparire dovendo funzionare tutto perfettamente per almeno cinque giorni la settimana. Di qui la nascita di veri e propri contenitori di aggressività come il gioco del calcio che ha appunto lo scopo di circoscrivere la violenza».

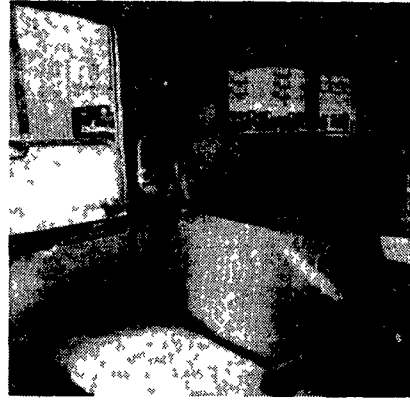
MARCO FERRARI

MILANO. Visto dall'esterno lo stadio è già di per sé un contenitore di violenza. Lo afferma senza mezzi termini Umberto Galimberti, docente di filosofia della storia all'Università di Venezia e autore di saggi come «Psichiatria e fenomenologia», «Gli equivoci dell'anima» e il recente «Il gioco delle opinioni» uscito da Feltrinelli. Il concetto di uso di Galimberti è l'aggressività umana un istinto primario che si è andato mano a mano riducendo nelle rappresentazioni sociali. «Nell'età della tecnica - dice Galimberti - assistiamo ad un risparmio emotivo le soggettività individuali vanno a sparire dovendo funzionare tutto perfettamente per almeno cinque giorni la settimana. Di qui la nascita di veri e propri contenitori di aggressività come il gioco del calcio che ha appunto lo scopo di circoscrivere la violenza».



Due immagini di violenza a destra. L'interno della vettura ferroviaria colpita dalla molotov a sinistra, incendiato allo stadio di Ascoli

Un rimedio Galimberti lo indica. «Se si creano spazi alternativi le passioni diminuiscono non c'è bisogno di quell'unico contenitore. Bisogna restaurare il politico, discutere di cose che contano non passare la vita tra fene e lavoro come bovi. Il disagio avrà la sua sede opportuna nel politico e le piazze torneranno ad essere luoghi di confronto. Visto nel suo palinsesto generale - e non solo nell'espressione finale della partita tra le mura dello stadio - il calcio è colpevole di aggressività. Lo afferma Enrico Finzi, sociologo milanese presidente dell'Intermatrix Group. Precise ricerche antropologiche mostrano che il modo in cui il calcio è gestito è violento. Diminuisce il linguaggio della guerra in un linguaggio penetrante e feroce. Quando la palla va in scena si assiste ad uno spettacolo di scontro ma ciò può anche avere i suoi vantaggi perché il richiamo delle pulsioni avviene dentro regole di comportamento prestabilite. L'aggressività del resto come abbiamo appreso in questo breve excursus è una regola preesistente alla cultura sociale incanalata nel verso giusto. Ma questo - secondo Finzi - non avviene. L'organizzazione delle società sportive proregio Uefa quando si è ba dato più alle gambe dell'av-



La storia sportiva italiana invece mostra come la passione possa convivere con la competitività. Enrico Finzi cita il Palio di Siena una manifestazione che sprigiona tensione centralizzata senza che queste degenerino in odi perenni. Finzi indica qualche rimedio: una guida ragionata delle masse sportive, la trasmissione di valori autenticamente sportivi, l'isolamento della mafia calcistica delle scommesse clandestine dei servizi d'ordine paramilitari, la fine dell'omertà ancora esistente come testimoniano i recenti processi agli ultras. La competitività innestata su situazioni economiche tra ballerini su folle sarabande di miliardi e su dannose lotte fra tridre tra giocatori - sostiene Finzi - porta il calcio ad un autodivorcio di se stesso. Prima che la sconfitta sia inflitta a tavolino il mondo del pallone dovrebbe cercare di salvarsi sul campo. Altrimenti il prossimo mondiale rischia di tramutarsi in un irreversibile crepuscolo sugli dei.

Dopo il grande sonno TIC

la rivista dei curiosi

TIC New York stories TIC Peter Gabriel TIC Pecora elettrica TIC Martin Mystere TIC In vacanza sulle isole con Orlando, Teocoli, Palazzi, Branches, Rossi, Lombezzi, Gino e Michele TIC Michiano Turisops Truncatus TIC Totogolella TIC Gianni Mura TIC Freak Brothers TIC Dischi e libri per l'estate TIC Il mito di Medusa TIC Robert Crumb TIC Parigi o cara! TIC Elio e le storie tese TIC Caravolella, più di una maglietta TIC La curiosa scienza TIC Le foto di Giovanna Nuvoletti

In edicola a luglio e agosto

tutti i mesi in edicola e in libreria

LINEA D'OMBRA

una rivista d'opposizione per conoscere e scegliere

IL MESSAGGIO DEGLI STUDENTI CINESI

LA PIU' LUNGA INTERVISTA DI MICHEL LEIRIS: SURREALISMO, ETNOLOGIA, POESIA, JAZZ...

BOHUMIL HRABAL: IL FLAUTO MAGICO

JACQUES MONOD: VALORI E SCIENZA

PAUL CELAN: LUCE INVERSA

IL PACIFISMO NEL PENSIERO DI BOBBIO

Nel nuovo supplemento spettacolo:

DA MOGOL AI MONTY PYTHON, PASSANDO DALL'AFRICA: CINEMA, TEATRO, MUSICA, DANZA, VIDEO

Un regalo a chi si abbona

lire 65.000 (abbonamento 11 numeri) su c.c.p. 54140207 intestato a Linea d'ombra Edizioni Via Gaffurio, 4 Milano tel. 02/6691132

L'UNITA' VACANZE
MILANO - Viale F. Testi 75 - Tel. (02) 64 40 361
ROMA - Via dei Taurini 19 - Tel. (06) 40 490 345

Il Cairo e la crociera sul Nilo
Partenze: 18 luglio, 9 e 23 agosto da Roma
Durata: 9 giorni di pensione completa
Quota individuale partecipazione da lire 1.650.000 (suppl. da Milano 60.000, da Bologna 90.000)

Giordania l'incanto di Petra
Partenza: 11 settembre da Roma
Durata: 8 giorni di pensione completa
Quota individuale di partecipazione lire 1.420.000

Rinascita nel numero da oggi nelle edicole

- **La crisi degli inganni**
di Aldo Tortorella
- **Società Perché l'indulto**
di Massimo Brutti, Carlo Federico Grosso e Nicoletta Orlandi
- **Quel che resta di Woodstock**
di Joan Baez, Umberto de Giovanni, Gianni Borgna
- **Stampa e tv La battaglia dei media**
di Antonio Bernardi, Antonio Zollo e Vincenzo Vita
- **Saggio Comunicazione e liberazione**
di Remo Bodei